

L'incontro

SETTIMANALE DELLA FONDAZIONE CARPINETUM

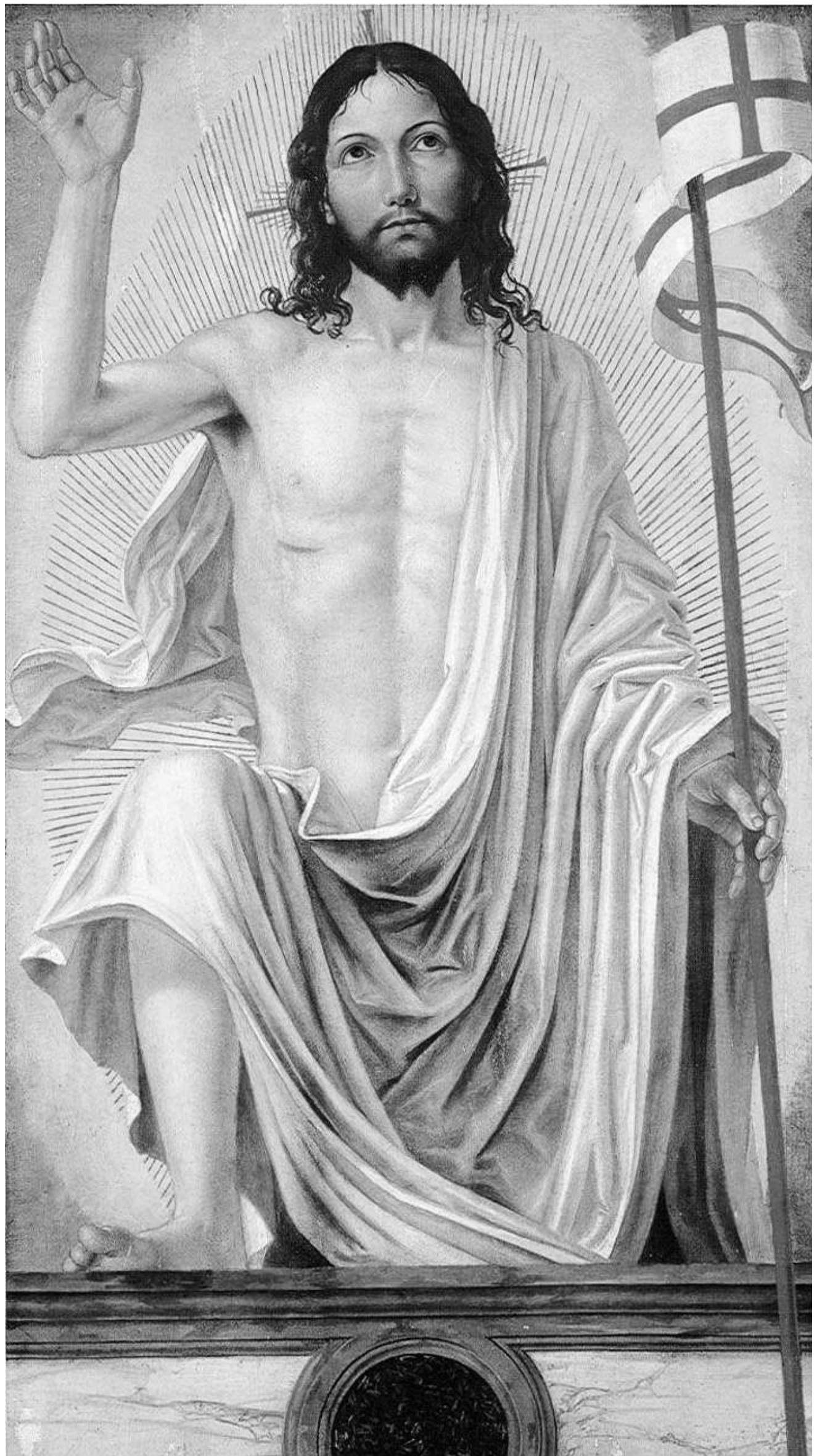
COPIA GRATUITA

ANNO 17 - N° 14 / Domenica 4 aprile 2021

Risurrezione della carne

di don Gianni Antoniazzi

Per Pasqua riflettiamo su un principio del "Credo" antico, chiamato "Apostolico". Dice: "Credo la risurrezione *della carne*". Di fronte a queste parole alcuni scuotono la testa, altri sorridono. Molti, anche fra i cristiani, restano perplessi. Pochi accolgono questo annuncio. Noi, comprendiamo intanto il significato delle parole poi decideremo come meglio schierarci. Nella mentalità ebraica, la "carne" non sono "le membra", con ossa, muscoli e organi interni. "Carne" indica la vita umana nel suo insieme: la memoria, l'intelligenza, le speranze e le gioie, i successi e i fallimenti. "Carne" comprende anche le relazioni, gli affetti, le tenerezze e le sconfitte. Insomma: ogni parte della vita, comprese le fragilità. Dunque, la "risurrezione della carne" è il principio secondo il quale l'amore di Dio darà vita completa a tutto noi stessi: ricorderemo la storia, gli affetti, chi siamo stati e chi desideravamo essere. Nella risurrezione troveremo compimento: ogni nostra fame e tristezza saranno saziare. Alcune spiritualità orientali affermano, per esempio, un principio diverso: con infinite sfumature e differenze, viene acclamata la "re-incarnazione" e un compimento soltanto per il "principio vitale", la "scintilla" che anima l'essere umano. La persona, la storia di ciascuno, non conta. Il Vangelo no: custodisce tutto l'essere umano. Varcata la soglia del tempo, saremo nella gioia con tutto noi stessi. Questa speranza è la ragione che ci spinge a lavorare senza stancarsi. Chi vuole aderisce. Chi non vuole cerca strade diverse.





Ripartire per i ragazzi

di Luigi Zennaro

La speranza è che, subito dopo Pasqua, studenti e studentesse possano tornare sui banchi. Gli auguri di Luigi Zennaro, presidente veneziano dell'associazione nazionale presidi

Non sono momenti facili questi che stiamo vivendo. Per tutti noi ma anche per il mondo della scuola. Se infatti l'anno scorso a Pasqua eravamo nel cuore della prima ondata e ci pareva di vedere in fondo al tunnel la fine di tutto, quest'anno siamo tutti più stanchi: il virus non si placa, le varianti ci assediano, i vaccini - forse la nostra unica speranza di un ritorno alla normalità - non arrivano se non in quantità assai insufficiente. La scuola si sta avvicinando alle vacanze pasquali con alle spalle l'unica chiusura totale di quest'anno, dal 15 al 27 marzo; e mentre vi scrivo si è appena saputo che con ogni probabilità il Veneto rimarrà zona rossa per altre due settimane. Che ne sarà dei nostri bambini e dei nostri ragazzi? È una domanda che mi pongo spesso in questo periodo: perché dobbiamo tutti essere consapevoli che ogni chiusura delle scuole crea un vuoto che la didattica a distanza non può certamente colmare. Non si tratta solo di un abisso nella formazione dei nostri alunni, ma anche e soprattutto un abisso nelle relazioni, nel loro percorso di crescita personale e umana. A questo punto non posso

non raccontarvi che nella giornata di oggi nella mia scuola ho seguito tre classi che hanno fatto il tampone molecolare di fine quarantena; e mi ha colpito la voglia di rivedersi che traboccava dai loro sguardi e dai loro sorrisi: voglia di ritrovarsi tra compagni di classe, di parlare tra loro, di ridere insieme, anche di rivedere la scuola, dopo solo due settimane di quarantena e didattica a distanza. Eppure avevano fatto scuola e si erano visti in videoconferenza in tutti questi giorni e fino a qualche ora prima: ma non è la stessa cosa, non può essere la stessa cosa. Eppure - scusate mi lo sfogo - i nostri politici questo sembrano non capirlo e continuano a chiudere le scuole, immaginando che la didattica a distanza possa sostituire la scuola in presenza. Sì, certo, le scuole ormai si sono organizzate e la didattica a distanza ormai dappertutto ha potuto partire subito, perché tutte le nostre scuole hanno un loro luogo virtuale dove far lezione (Gsuite, Zoom, Webex, Teams, tanto per ricordare alcuni nomi diventati ormai famosi), i docenti sono tutti molto più preparati dell'anno scorso nell'utilizzo della strumentazione e

anche le famiglie hanno in casa tutto quello che serve. Non possiamo però continuare in questo modo; se le attività produttive possono andare avanti (anzi devono andare avanti, perché il PIL non può crollare), anche le scuole devono poter continuare in presenza, accettando il rischio di un possibile contagio che i dati comunque ci dicono essere assai contenuto tra le mura scolastiche. In questi giorni qualcuno ha proposto una riapertura delle scuole, con intensificazione dei controlli sanitari mediante l'esecuzione periodica di test rapidi (magari ogni settimana per tutti). Spero che nel dibattito dei prossimi mesi questa idea si faccia strada e sia da tutti condivisa, perché sono certo che questa è l'unica strada percorribile per evitare danni futuri ben maggiori di un crollo del PIL. Per questo chiudo con un grande augurio pasquale a tutto il mondo della scuola, confidando in una prossima ripresa delle lezioni in presenza senza più interruzioni. E un grande augurio a tutti voi: il Signore Risorto illumini i nostri cuori e ci guidi in questo momento di difficoltà che sembra non aver fine. Buona Pasqua a tutti.



L'editrice L'incontro

La nostra editrice pubblica anche: *Sole sul nuovo giorno*, un quaderno mensile utile per la meditazione quotidiana; *Il messaggio di Papa Francesco*, settimanale che riporta i passaggi più importanti dei discorsi tenuti dal Pontefice; *Favole per adulti*, quindicinale di racconti di fantasia con una finalità morale; *Il libro delle preghiere, delle verità e delle fondamentali regole morali per un cristiano*, edito in 8 mila copie. Il settimanale è pubblicato in 5 mila copie in distribuzione gratuita in tutta la città, ma può essere letto anche con la versione digitale scaricabile dal sito internet www.centrodonvecchi.org



Germoglio di vita

di don Sandro Vigani

Che c'entra la fede col virus e con tutto ciò che in questo tempo esso ha portato con sé? Come possono la Morte e Risurrezione del Signore aiutarci a vivere questo tempo difficile?

Lo scorso anno non abbiamo potuto celebrare la Settimana santa a causa della pandemia: eravamo certi di poterlo fare in modo solenne quest'anno. Invece celebreremo ancora la Pasqua con molte restrizioni perché il virus non è scomparso, anzi, stiamo attraversando la 'terza ondata'. In questi giorni le preoccupazioni della comunità cristiana e dei suoi preti sembrano essere rivolte soprattutto alla prudenza dettata dal pericolo del contagio e al rispetto delle norme indicate dallo Stato e dalla Chiesa italiana: ore di incontri, per lo più inutili, che potrebbero essere sostituiti dalla lettura veloce delle indicazioni fornite dagli organismi preposti. A dire il vero stupisce che nelle parrocchie si dia tanto peso alla discussione sulle questioni sanitarie, che sono abbastanza chiare e chiedono soltanto un po' di buon senso per essere capite e messe in pratica, e poco spazio alla riflessione sul significato di una Pasqua vissuta durante il tempo della pandemia. Quasi che liturgia e vita fossero due mondi separati! Per me la sfida di questa Settimana santa atipica sta nel

chiederci se e in quale modo questi giorni, fondamentali per il cristiano, possono 'illuminare' il tempo della pandemia. Che c'entra la fede col virus e con tutto ciò che esso ha portato con sé? Come possono la Morte e Risurrezione del Signore aiutarci a vivere questo tempo difficile? Cosa vuol dire per noi oggi 'essere donne e uomini risorti'? Se riusciremo a porci queste domande e a farle diventare preghiera, solo allora questa Pasqua non sarà passata invano. Risurrezione è vita: la vita alla quale si giunge attraverso la passione e la morte. La pandemia per il mondo e per molte persone è stata passione e croce. Ha generato anche frutti di Risurrezione? Io credo di sì! Quanti segni di amore e di servizio abbiamo toccato con mano in questi mesi! Pensiamo solo a quanti si sono dati da fare per aiutare materialmente coloro ai quali il virus ha rubato il lavoro. Pensiamo ai medici e agli infermieri che si sono prodigati senza risparmio. Ai governanti che si sono trovati ad affrontare una tragedia inedita. Ai volontari, a molti preti, a tanti che nonostante il pericolo del contagio

hanno continuato a svolgere il proprio servizio a favore dei più poveri, spesso ammalandosi e qualche volta morendo. Quanti insegnanti, bambini, ragazzi hanno saputo trasformare questo tempo pieno di limitazioni in studio? Noi cosa abbiamo fatto? Quali frutti di Risurrezione sono maturati sui rami delle nostre vite? E cosa possiamo fare da questa Pasqua in poi? Questo è il germoglio della Risurrezione, che bussa alle nostre porte per porre radici e crescere! La Risurrezione ci invita a leggere nella pandemia la provvisorietà della nostra vita; a radicarci in ciò che è veramente essenziale, come gli affetti, l'amicizia, i valori veri...; a capire che il superfluo troppo spesso riempie di cose inutili le nostre giornate; a riprendere in mano la nostra fede. La Risurrezione ci spinge a scoprire nella pandemia la consapevolezza che da soli non possiamo farcela, solo vivendo con gli altri possiamo venirne fuori. La nostra società si sta avvitando in un individualismo che ci chiude sempre di più in noi stessi. Apriamoci agli altri, impariamo a prendercene cura. A volte basta poco: una telefonata ad una persona sola, un gesto di perdono, l'aiuto concreto al vicino di casa che per la pandemia ha perduto il lavoro, il regalo di un tablet alla famiglia che non può acquistarlo per la Dad dei figli... Ancora, la Risurrezione mostra con chiarezza che la pandemia è frutto di un rapporto con la natura e l'ambiente che sta degenerando. Queste giornate di sole primaverile sono segni della risurrezione della natura, che in primavera riprende vita. Contemprarle, contemplare i primi fiori che sbocciano, i frutti dell'orto che rompono la crosta della terra, fare ciò che è in nostro potere per rispettare l'ambiente... è contemplare la Risurrezione.





5x1000 ai Don Vecchi

di don Gianni Antoniazzi

È già arrivato il momento di ricordare la scelta del 5x1000. Talvolta brontoliamo perché non abbiamo molto potere nell'orientare le decisioni pubbliche. Non fermiamoci alla protesta. Sfruttiamo piuttosto gli strumenti che già abbiamo a disposizione. Anche le briciole hanno valore. Con 5 pani e 2 pesci Gesù ha sfamato una folla. Ogni gesto è prezioso. L'aiuto dato a chi sostiene la città ha una grande dignità. Il 5x1000 è un gesto che non costa niente e sostiene la Fondazione Caripinetum. Si tratta di uno strumento gratuito che lo Stato italiano mette nelle nostre mani. Al momento di fare la nostra dichiarazione dei redditi, possiamo indicare nell'apposita casella il codice fiscale della Fondazione e dei Centri don Vecchi (94064080271). In questo modo indichiamo a chi offrire la quota dell'imposta IRPEF, che lo Stato

italiano ripartisce tra enti che svolgono attività socialmente rilevanti. È una scelta gratuita che può fare del bene. Certo: non si tratta di un tesoro corposo. Lo Stato non regala le parti rilevanti delle sue entrate. Ma tante firme, una accanto all'altra, aiutano a raggiungere cifre anche significative: decine di migliaia di euro. Dispiace sapere che molte

persone ancora non esprimono la propria scelta o si lasciano guidare all'ultimo istante da una decisione suggerita dal proprio professionista. È importante coinvolgere anche amici e conoscenti in questa scelta e domandare con forza che si tenga più conto delle realtà che, nel nostro territorio, si danno da fare per sostenere la città.



In punta di piedi

Ragionevole sì, razionale no

Chiariamo intanto cosa si intenda con queste parole. Chiamo "razionale" ciò che segue la logica delle categorie scientifiche, e, per esempio, si dimostra con gli strumenti di un laboratorio. I principi razionali hanno una forza indiscutibile, ma non sempre mettono il pane sopra la tavola, cioè non fanno innamorare il cuore, non aiutano molto nell'orientamento della vita. Poi



vi sono i fatti ragionevoli. Quelli che, pur non essendo dimostrabili, hanno però un peso prezioso in base all'esperienza. Quando, per esempio, ci si innamora, se si è un poco saggi e se si ascolta il parere di persone avvedute, si capisce bene se si è fatti l'uno per l'altra. Certo: c'è chi è totalmente sordo alla realtà, e confonde una bella vacanza con una vita di coppia da trascorrere insieme. Ecco: se da una parte è prezioso lo strumento della scienza, dall'altra è altrettanto utile saper condurre scelte ragionevoli. La fede cristiana non si muove sul piano delle realtà razionali, non si dimostra con gli strumenti di laboratorio anche perché Dio è più grande dello spazio e del tempo: il laboratorio non riesce a misurarlo. Eppure, aver fede nella risurrezione è un fatto del tutto ragionevole. Infatti, se nella preghiera si resta cercatori appassionati di Dio, prima o poi ci si incontra a tu per tu col Cristo risorto. È l'esperienza dei due di Emmaus. È l'unico fatto che sconvolge davvero la vita. Una volta che si scorge il volto di Gesù, non lo si dimentica mai.



La nuova alleanza

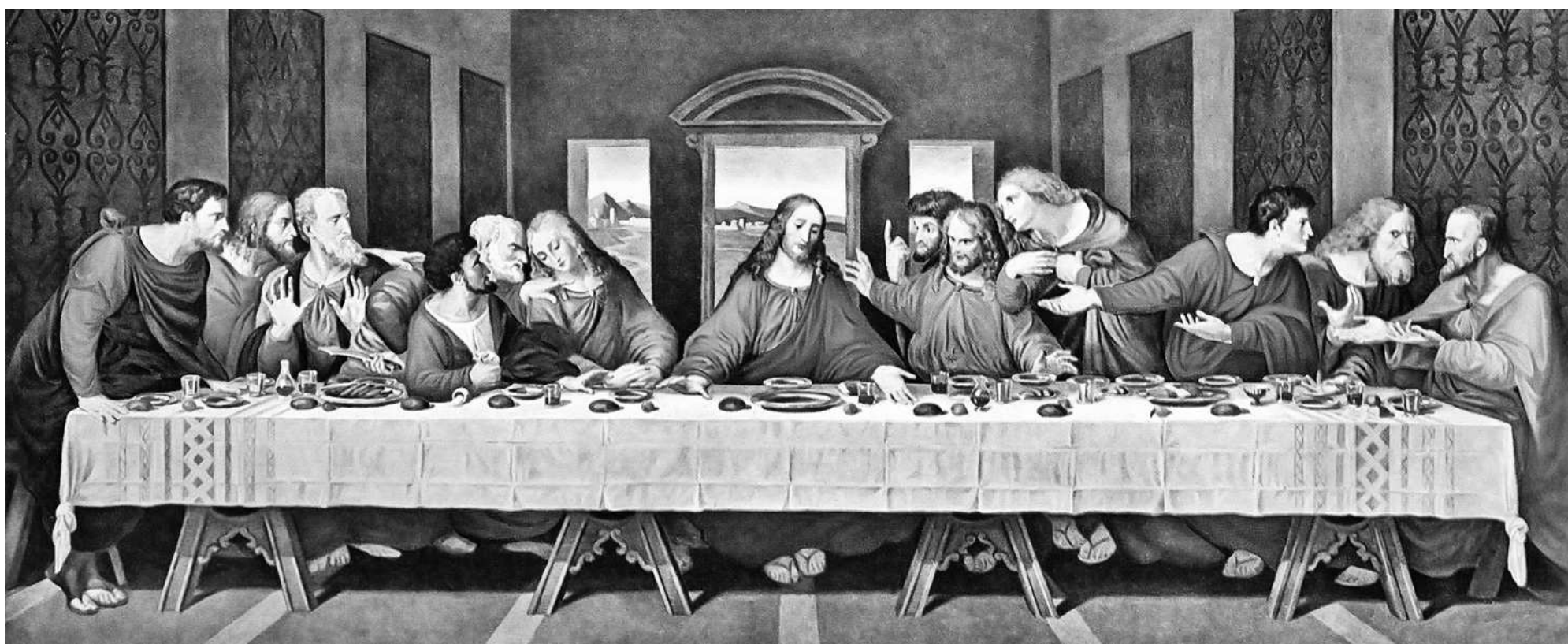
di Plinio Borghi

“Questo è il calice del mio sangue, per la nuova ed eterna alleanza” formula il sacerdote alla consacrazione. La Resurrezione di Gesù è il suggello del progetto di redenzione

“Tutto è compiuto”: secondo l’evangelista Giovanni sono le ultime parole pronunciate da Gesù sulla croce e, d’istinto, vien da pensare che si riferisse alla sua vita che si stava concludendo. A mente fredda si realizza invece che il discorso è molto più ampio e che quel “tutto” tiene conto del completamento di un percorso assegnato alla Vittima sacrificale, nel quale ogni cosa è stata posta in essere secondo un preciso disegno, ma anche del progetto di salvezza che era già nella mente del Padre fin dal momento in cui cacciò i nostri progenitori dal paradiso terrestre. Progetto che si incentra nell’annuncio della lieta novella che ha impegnato il Messia negli ultimi tre anni e dal quale tuttora traiamo linfa vitale per vivere la nostra fede. Ebbene, se con l’arrivo del Salvatore i cieli si sono squarciati ed ha preso avvio la definizione di un nuovo patto di alleanza, non più fra Dio e il suo popolo, bensì fra Dio e l’umanità tutta, la Parola, incarnata nel Figlio, includeva soprattutto il suggello di quel patto e cioè la vittoria sulla morte. La resurrezione è stata la sfida principale lanciata

da Gesù durante la predicazione, come quella volta che, cacciando i mercanti dal tempio, sostenne la sua autorità dicendo: “Distruggete questo tempio e in tre giorni lo riedificherò”. L’evangelista si premura di spiegare che si riferiva al tempio del suo corpo, che sarebbe risorto dopo tre giorni. Non era facile, però, afferrarne quanto meno il concetto e lo sapeva il Maestro, tanto che, nel parlarne, raccomandava sempre ai suoi di non farne cenno alcuno fino al momento in cui i fatti si fossero verificati e in altra circostanza disse che c’erano tante altre cose che avrebbe potuto rivelare, ma loro non sarebbero stati in grado di comprenderle. Tuttavia, i sommi sacerdoti avevano ben chiaro che sulla asserita resurrezione si sarebbe basata tutta la credibilità della nuova dottrina e hanno fatto chiudere per bene il sepolcro e istituita una nutrita guardiania, onde evitare trafugamenti e conseguenti mistificazioni. Tutto inutile. Non hanno fatto che offrirci un assist affinché anche noi oggi potessimo appunto affermare che la resurrezione è il perno su cui ruotano tutti i

presupposti della fede. Non c’è altro dogma il cui approccio sia possibile solo ed esclusivamente attraverso un atto di fede: non esiste alcunché di razionale se non che senza la resurrezione tutta l’“impalcatura” della redenzione andrebbe a carte quarantotto. Ma il grande Protagonista ha fatto di più. All’ultima cena, nello spezzare il pane e nel mescolare il vino ha affermato che quelli sono il suo corpo offerto in sacrificio e il suo sangue versato per tutti, per la nuova alleanza, e ha dato mandato agli apostoli di perpetuare quel gesto in sua memoria. Così facendo, non solo ci ha lasciato il più grande regalo, cioè se stesso, ma ci ha anche consentito di rendere “eterna” questa alleanza (la liturgia di un tempo diceva “novi et aeterni testamenti” - ecco la quadra del cerchio), che noi riconfermiamo ogni volta che celebriamo l’Eucaristia e che sublimiamo (se così si può dire) nel rivivere in particolare il tempo forte della Pasqua. Per questo l’augurio di Buona Pasqua e meglio tradotto dagli ortodossi col famoso “Cristo è risorto!”, a cui si risponde “Cristo è veramente risorto!”.





Il diritto di sperare

di Federica Causin

**La Risurrezione ci ricorda che l'ultima parola spetta sempre alla vita, non alla morte
Pasqua ci dona uno sguardo capace di guardare con fiducia alle incertezze del presente**

*"Vengo per toglerti la paura
e riapirti allo stupore.*

*Vengo a ricordarti che il senso
inizia quando nulla ha più senso
e che la vita va condivisa e consumata.
Vengo per aprire altri spazi
dove salvare la tenerezza".*

Ho letto questa breve preghiera di don Luigi Verdi, poco prima d'iniziare a scrivere e ho pensato di aprire così la mia riflessione sulla Pasqua. Rassicurante l'idea di un Signore al quale possiamo affidare il fardello delle nostre paure, un Signore che muore per noi e che, risorgendo, ci ricorda che l'ultima parola non spetta alla morte bensì alla vita. Una risurrezione che riaccende la speranza e ci dona uno sguardo diverso, capace di guardare con fiducia alle incertezze e alle fatiche del presente. Un presente che, a distanza di un anno, è ancora complesso e con tante incognite da sciogliere. Mai come oggi credo che tutti vorremmo scrollarci di dosso quel timore sottile che si è insinuato nella nostra quotidianità, anche se ci

impegniamo a continuare, magari con modalità diverse, la vita di sempre. E allora può accadere, come è successo a me, che sulla stessa scrivania convivano il computer del lavoro e quello personale, che diventa una sorta di "finestra sul mondo", perché mi permette di tenere i contatti con le persone che non posso incontrare, di vederle, seppur virtualmente, e soprattutto di esserci. Devo ammettere che in questo tempo che ha sottratto molte delle cose che forse prima davamo per scontate e che, mese dopo mese, si sono rivelate sempre più preziose, io sto assaporando la possibilità di partecipare. Ora che ho tutto a "portata di clic" e non sono più vincolata al fatto di dover uscire e quindi di dovermi far accompagnare o riportare a casa, mi sto gustando l'opportunità di "arrivare" dove decido di essere. D'un tratto è diventato tutto a portata di mano e, per me, è una sensazione del tutto nuova! Una piccola ragione per la quale sento di dover e voler dire grazie al Signore.

Le altre, più importanti, sono che sto bene, che sta bene la mia famiglia e che, al Centro don Vecchi di Carpenedo la situazione è tranquilla. Una conquista importante, frutto del senso di responsabilità e dell'impegno di residenti e operatori, che ripensando all'angoscia che abbiamo provato l'anno scorso, in questo stesso periodo, quando il Centro è stato in quarantena, diventa ancora più speciale. Nel nostro piccolo, abbiamo sperimentato che "nessuno si salva da solo", come ci ricorda Papa Francesco. Credo che la capacità di trovare dei motivi per essere grati, anche in circostanze difficili, possa aiutare a riscoprire lo stupore di cui parla don Luigi Verdi e la speranza che la Resurrezione incarna. Una speranza fondata sulla consapevolezza che il Signore ci ama, per sua iniziativa, malgrado le nostre debolezze e, se scegliamo di stare con Lui, dentro quell'amore, come in un abbraccio, saremo capaci di grandi cose. Mi risuona in testa l'interrogativo con il quale don Fabio Matiuzzi ha concluso una delle sue meditazioni di Quaresima: le nostre opere hanno il segno della grandezza di Cristo o della nostra piccolezza? Credo sia una di quelle domande che potrebbero aiutarci a orientare le nostre scelte. Il Santo Padre, nell'omelia pasquale dell'anno scorso diceva: "Stanotte conquistiamo il diritto alla speranza, un diritto fondamentale che non ci sarà tolto". Una speranza che dà senso e sostanza ai nostri giorni, aggiungo io, e che ci aiuterà a fiorire di nuovo e soprattutto a portare frutto. Confidiamo nella creatività del Signore, ma noi dobbiamo essere disposti a dire il nostro sì.





Pasqua in cucina

di Daniela Bonaventura

Ora che siamo alla fine della Quaresima nelle nostre case cominciamo a pensare al menù del pranzo di Pasqua: le tradizioni si devono rispettare e bisogna fare festa anche se non si potrà essere in tanti. Mi è piaciuto nelle mie ricerche di nuove ricette trovare notizie relative alla Pasqua ebraica e alla Pasqua cristiana: la scelta del cibo sulla tavola ha un significato che si tramanda da millenni. La Pasqua ebraica, chiamata Pesach (pascha, in aramaico), celebra la liberazione degli Ebrei dall'Egitto grazie a Mosè. La parola ebraica pesach significa "passare oltre", "tralasciare", e deriva dal racconto della decima piaga, nella quale il Signore comandò agli ebrei di segnare con il sangue dell'agnello le porte delle case di Israele permettendogli di andare oltre ("passò oltre"), colpendo così solo le case degli egizi ed in particolar modo i primogeniti maschi degli egizi, compreso il figlio del faraone. La Pesach indica quindi la liberazione di Israele dalla schiavitù e l'inizio di una nuova libertà con Dio verso la terra promessa. Gli ebrei celebrano la Pasqua in sette giorni. Durante la festa un ebreo deve

astenersi dal consumare pane lievitato e sostituirlo con il pane azzimo, come quello che consumò il popolo ebraico durante la fuga dall'Egitto; per questo motivo la Pasqua ebraica è detta anche 'festa degli azzimi'. Non mancheranno l'agnello, in onore dell'ultima cena del popolo ebraico prima della fuga, e le erbe amare per ricordare l'amarezza degli anni della prigionia. Se la Pasqua ebraica è festa di liberazione, la Pasqua cristiana è festa di risurrezione. Sulle nostre tavole troviamo prima di tutto le uova, sode e decorate o dentro torte salate: è un cibo simbolico, dall'uovo nasce la vita che veniva associata alla resurrezione di Cristo. È una tradizione che risale già ai primi cristiani che dipingevano le uova di rosso per ricordare il sangue di Cristo e le decoravano con croci e altri simboli. Nel tempo poi è nato l'uovo di cioccolato ma il simbolismo è lo stesso. Poi c'è l'agnello, anche se negli ultimi anni sempre meno, sempre a ricordare il sacrificio di Gesù. Tantissimi altri cibi da nord a sud della nostra bella Italia hanno sempre presenti degli alimenti che riportano alla vita (grano e uova) o che ricordano qualcosa della Pasqua, ad esempio la forma a ciambella riporta alla corona di spine di Gesù e mangiandola si distrugge tale oggetto di tanto dolore per lasciare posto alla gioia della Resurrezione. Non sempre seduti a tavola abbiamo associato i cibi a tali simboli. Credo, però, che sempre abbiamo assaporato la gioia nel mangiare insieme. Quest'anno sarà ancora una festa dimessa, se tutto continua così, riusciremmo comunque a partecipare alle celebrazioni del Triduo Pasquale - pur con la mascherina, pur con la distanza - e potremo vivere la gioia della Risurrezione.



Lente d'ingrandimento

di don Gianni Antoniazzi

Villa Flangini ad Asolo

Come sarà la nostra estate? Non credo proprio che avremo la possibilità di andare in giro per il mondo. Forse ci daranno il "passaporto vaccinale", ma è da capire se qualcuno fra noi avrà la voglia di andare lontano col rischio di fare un calvario quando è il momento di tornare indietro. Sarà tutto da vedere. Di certo è più semplice restare qui nel Veneto dove non mancano posti incantevoli, pieni di storia, arte, poesia e bellezza. Abbiamo la fortuna di essere in una delle zone più belle e complete del pianeta. Non credo avremo difficoltà a trovare l'angolo giusto per noi. Qui devo sottolineare la possibilità di trascorrere qualche giorno nella splendida dimora di Villa Flangini ad Asolo. La struttura è magnifica e si trova a due passi dal centro storico dell'antico e celebre borgo, rinomato in tutto il mondo. Il microclima di quel posto è invidiabile grazie anche alle correnti d'aria fresca che spesso scendono dalle colline. La Villa è davvero spaziosa: ci sono innumerevoli camere con bagno e, nella sala da pranzo, non è difficile tenere le ampie distanze di sicurezza previste anche dalle ultime disposizioni sanitarie. Intorno alla villa c'è un parco infinito che domanda soltanto di essere esplorato e percorso in lungo e in largo. Non mancano momenti di svago e di festa. La spesa è a dir poco minima. Di certo nulla ha a che vedere con le esperienze analoghe suggerite in quel luogo. Ci sono tutti gli ingredienti necessari per godere di un po' di riposo e ricaricare al meglio la persona in vista dei mesi seguenti. Inviterei tutti i residenti dei Centri don Vecchi e le persone "diversamente giovani" di Mestre a prendere in grande considerazione questa opportunità. Chi avesse piacere ricevere informazioni in proposito può rivolgersi a Roberta o Gabriele, gli attuali responsabili della casa: 3334443037 oppure 3335287806.



Covid free

di Matteo Riberto

Le case di riposo sono state travolte dal virus: a dicembre avevano 400 anziani positivi. Grazie ai vaccini sono state messe in sicurezza e ora non c'è più un ospite contagiato

Da oltre 400 positivi a zero. Le case di riposo, in questa nuova recrudescenza del virus, sembrano dei fortili sicuri. Sabato si è negativizzato anche l'ultimo ospite contagiato presente nelle strutture dell'area Usl 3 (in totale 31 Residenze). Perché mentre il virus circola nel territorio le strutture per anziani, che nei mesi scorsi hanno pagato il prezzo più alto alla pandemia, sono oggi Covid free? La spiegazione è semplice: i vaccini funzionano e mostrano i loro effetti. Gli ospiti delle case di riposo, parallelamente con gli operatori sanitari, sono stati i primi a rientrare nella campagna vaccinale con l'Usl 3 che ha iniziato a somministrare le prime dosi già a gennaio. I numeri parlano chiaro. Il 12 dicembre c'erano 439 ospiti contagiati pari al 14% degli anziani presenti nelle 31 strutture dell'area Usl 3. Venerdì scorso, con l'ultima negativizzazione, i positivi sono scesi a zero. Dopo oltre un anno di trincea, le Case sono finalmente libere. Non si può scordare il prezzo carissimo che hanno pagato. Nelle Residenze dell'area

della Serenissima ad aprile del 2020 c'erano 3.479 ospiti; la settimana scorsa 2.862. Significa che dopo un anno ci sono 617 ospiti in meno. Non tutti sono morti a causa del Covid, ma il virus ha falciato le strutture. A novembre, nel Veneziano, un morto su cinque da inizio pandemia era un ricoverato di una Residenza. Il dolore non ha coinvolto solo le famiglie che hanno perso un padre o una nonna; chiunque ha un caro in una delle strutture sa cos'ha significato poterlo vedere solo dietro un vetro o un monitor di un computer. Purtroppo è ancora troppo presto perché le case di riposo - appena messe in sicurezza - possano riaprire alle visite come accadeva prima della pandemia; ma il fatto che non ci sia un positivo è già un grande passo, forse la notizia più bella di questa Pasqua. Ci permette poi di guardare al futuro con fiducia. Quanto accaduto nelle Residenze è la prova che i vaccini funzionano e che, quando sarà coperta anche l'intera comunità (o almeno la grande maggioranza) si potrà tornare a una vita

normale come tutti speriamo. La montagna da scalare è però ancora alta. L'Usl 3 sta stringendo i tempi della campagna vaccinale, dovendo però fare i conti con una fornitura di vaccini che - come per tutte le Aziende sanitarie - non è quella sperata. Entro l'11 aprile, comunque, la Serenissima conta di aver vaccinato tutti gli ultraottantenni del territorio. Si concentrerà poi su tutte le altre categorie - ad alcune sta già somministrando le dosi, per esempio i pazienti più fragili - anche grazie al supporto dei medici di base chiamati a vaccinare la fascia di popolazione tra i 70 e i 79 anni. L'obiettivo, ambizioso ma sarebbe un successo, è riuscire a coprire tutti i residenti nel territorio dell'Usl 3 - circa 550 mila persone - entro la fine dell'estate. Servirà uno sforzo immane, e il contributo di tutta la popolazione chiamata ad aderire in massa alla campagna vaccinale. L'esempio delle case di riposo fornisce però un'indicazione chiara: con la stragrande maggioranza degli ospiti vaccinati, le strutture sono oggi Covid free.



Camere disponibili ai Centri don Vecchi 6 e 7

Al Centro don Vecchi numero 6 degli Arzeroni, a non molta distanza dalla zona commerciale Aev del Terraglio e dall'ospedale dell'Angelo, può esserci la disponibilità di qualche stanza per chi dovesse trascorrere un certo periodo a Mestre per lavorare oppure, ad esempio, per assistere i propri parenti ricoverati in città. Queste stanze sono a disposizione anche di chi abbia per qualsiasi motivo una necessità abitativa di carattere temporaneo. Per prenotare una stanza cosiddetta di "formula uno" è possibile chiamare lo 0413942214.

Mamme al lavoro

di Marilena Babato

Lunedì 8 Marzo. A casa, naturalmente, giacché Sir Covid-19 ha deciso così! Faccio zapping e sento di tutto. Una frase in particolare mi colpisce: “Già nei testi delle elementari la figura della donna viene presentata, a maschi e femmine, come l’angelo del focolare...” Mi torna immediatamente in mente un mio articolo pubblicato, a Marzo del 2019, su “Il gabbiano felice” dell’UNI3 di Mestre. Da uno dei periodici “repulisti” in soffitta, era emerso uno scatolone di libri di testo delle elementari. Nei racconti e nelle illustrazioni, un po’ leziose e fuori moda per i gusti attuali, c’erano padri che lavoravano, tornavano stanchissimi e venivano accolti da pantofole e giornale, madri casalinghe che facevano la spesa, cucinavano, lavavano, stiravano, facevano fare i compiti ai loro due, tre o più pargoletti. Le mamme, giovani ma vestite comunque da donne adulte, morigerate, erano stanche anche loro ma comunque sempre sorridenti ed amorevoli. Non usavano i pantaloni, non andavano in palestra o a fare jogging in tuta, non guidavano l’automobile. In un testo del 1972 c’era anche una mamma che andava a scuola guida ma, si sa, prendere la paten-

te sarebbe stato problematico, con tutti quei segnali e quelle regole. “Ecco, lo sapevo che non riuscivo a impararli!.. Nel 1989, tirava già tutta un’altra aria. “All’uscita della scuola...un vigile regola il traffico... fa segno ai bambini di attraversare. Tutti passano dall’altra parte, tranne Paolo. Il vigile dice: Tu resta lì!... Ne ha combinata qualcuna delle sue? No: quel vigile è la sua mamma”. Nei testi del terzo millennio questi temi sono superati, ora sono evidenziati i problemi dell’integrazione degli immigrati. Temi superati nei testi ma non certo nelle teste. Anni, secoli di cultura improntata alla supremazia maschile non cambiano per legge. Le dimissioni firmate in bianco, la maternità troppo spesso considerata e vissuta come colpa sono sempre attuali. Questo nel posto di lavoro. Anche in famiglia, comunque, ci sono ancora troppi padri e troppe madri che, spesso in buona fede e ritenendosi perfettamente a posto, guardano i loro figli, maschi e femmine, con occhi diversi. Lo sguardo sbilenco accomuna nell’idea del possesso della persona come “cosa” maschi poveri e ricchi, semi analfabeti e laureati. Mia madre, nata nel lontano 1904

e poco scolarizzata, diceva che la prima libertà della donna derivava dall’indipendenza economica, frutto del suo lavoro. Era avanti con i tempi, forse perché aveva avuto quattro figlie femmine e nessun maschio. Domenica 9 Maggio è la festa della mamma: che non sia solo occasione di frasi fatte, cuoricini e consumismo. Quando chi ci governa darà veramente una mano alle donne-mamme, sarà comunque in ritardo sui tempi.

Domanda per entrare ai Centri don Vecchi

Ai Centri don Vecchi il turnover degli appartamenti è costante. Chi pensasse di presentare domanda d’inserimento, mettendosi in lista d’attesa, può consegnarla in direzione al Centro don Vecchi 2 di via dei Trecento campi a Carpenedo. Per richiedere un alloggio occorre: non avere meno di 65 anni e più di 83; trovarsi in una condizione economica modesta; essere normalmente autosufficienti; disporre di un garante che si assuma la responsabilità di intervenire qualora la persona abbia necessità di una diversa collocazione, in seguito alla perdita dell’autonomia.

Testamento a favore della Fondazione Carpinetum

La Fondazione Carpinetum ha come scopo il supporto alle persone anziane accolte nei sei Centri don Vecchi presenti tra Carpenedo, Marghera, Campalto e gli Arzeroni e l’aiuto ai soggetti più fragili che vivono in città. Si sostiene solo con le offerte e i contributi della gente di buona volontà che vengono tutti destinati ad azioni di beneficenza. Per sostenerla è possibile fare testamento a suo favore: chi non avesse eredi o chi volesse comunque lasciare un legato, sappia che il suo grande gesto di generosità si tradurrà in carità concreta, per fare del bene a vantaggio del prossimo che ha bisogno.





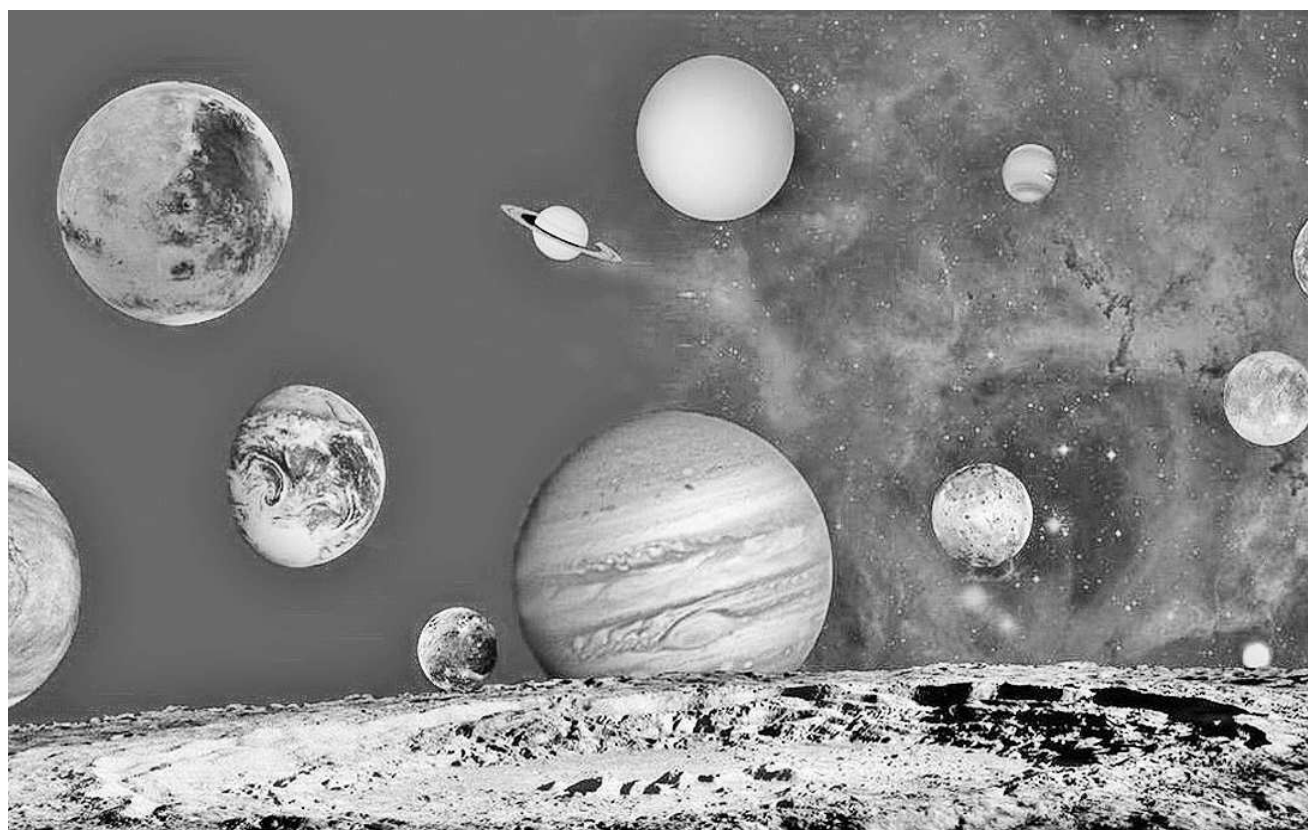
La Chiesa e gli alieni

di Adriana Cercato

Potrà sembrare strano che questo argomento venga trattato su queste pagine; in realtà la possibilità di vita su altri pianeti è stata presa in considerazione anche dalla Chiesa. Nel 1999 monsignor Tonini si disse scettico sull'esistenza degli ufo, ma possibilista sull'esistenza di vita extraterrestre. Questo atteggiamento sta gradatamente cambiando, al punto che sempre più spesso, anche all'interno della Chiesa, si levano voci a favore. Una di queste proviene da mons. Schianchi, docente di Morale all'Istituto di Scienze Religiose di Parma, che in diverse dichiarazioni ha affermato: "Non c'è contrasto tra la dottrina cristiana e l'eventuale esistenza di intelligenze extraterrestri." In effetti, se pensiamo alle Scritture, abbiamo numerosi segni della possibile esistenza di intelligenze intermedie tra Dio e gli uomini. Nella lettera ai Filippesi, San Paolo parla di Gesù come "Signore di tutte le potenze del cielo e della terra". La religione cattolica cambia dunque atteggiamento verso il fenomeno ufo? Così pare, anche se in realtà una posizione ben precisa in merito - da parte delle alte sfere vaticane - non vi è mai stata. Certamente la Chiesa, che si avvale di molti scienziati, si è occupata di ricercare la vita extraterrestre, e non

ha tralasciato nemmeno il fenomeno ufo, tant'è che in Vaticano esiste una cattedra di Ufologia, diretta da padre Andr as Resch. Inoltre, ardenti sostenitori dell'esistenza di altri mondi abitati furono, sin dal 1400, illustri teologi e padri della Chiesa, quali Niccol  Cusano, Padre Angelo Secchi, Padre Lapi, il teologo Teillard de Chardin e pi  recentemente padre Domenico Grasso, gesuita dell'Universit  Gregoriana, che alla fine degli anni 70 rilasci  alla stampa interessanti dichiarazioni a favore dell'esistenza degli ufo e degli extraterrestri. Sembrerebbe dunque che fra ufologia e religione non vi fosse incompatibilit . E di fatti   cos . La seria ricerca ufologica non entra nel merito della Fede, e viceversa. Nel marzo 1999 padre George Coyne della Specola vaticana, l'osservatorio astronomico del Vaticano sito in Castel Gandolfo, interrogato sull'esistenza di forme di vita aliena, dichiar  che una risposta certa   impossibile, per  - avendo sufficienti conoscenze sulla formazione dell'Universo - si   in grado di ipotizzare che potrebbero esistere 1017 pianeti simili alla Terra. Addirittura, Padre Coyne alcuni anni prima si era spinto a dire che la Chiesa avrebbe dovuto preparare dei missionari da inviare

nello spazio per portare la parola di Dio ad eventuali extraterrestri. Gi  nel 1965 il parroco Heidtmann della Chiesa evangelica in America dichiarava: "Quand'anche esistano esseri viventi nell'universo, la Chiesa   obbligata ad annunciare anche a loro il messaggio della Bibbia, perch  Cristo   morto anche per loro". La questione  : ci saranno missionari disposti a questo? Padre Michael Dodd delle Carmelitane scalze del monastero di Holy Hill (USA) disse: "L'esistenza degli ufo? Credo sia possibile. In fondo, Dio ha creato ogni cosa anche da qualche altra parte". Il teologo Gregory Bell dell'arcidiocesi di Milwaukee afferm : "La teologia parla della redenzione di Ges  affinch  il mondo possa essere salvato e ci  potrebbe valere anche per altri mondi". In Italia non esiste una preclusione aprioristica della Chiesa verso il fenomeno ufo, tant'  che il 12 marzo 1999 fu persino tenuta una conferenza ufologica nei locali della Chiesa di S. Paolo in Gravina (CT). Nel 1986 mons. Corrado Balducci disse: "Fra la natura degli Angeli, molto spirituale, e quella degli uomini possono esistere delle creature intermedie, superiori all'uomo". Dal punto di vista religioso l'ipotesi   del tutto possibile, dal momento che a Dio nulla   impossibile.



Il nostro aiuto   rivolto a tutti

Molti pensano che i generi alimentari, la frutta e la verdura, i mobili, gli indumenti e gli oggetti per la casa, distribuiti al Don Vecchi, siano destinati esclusivamente ai senza tetto, ai disperati e ai mendicanti. In realt  tutto ci  che viene raccolto e che si pu  ricevere a fronte di un'offerta simbolica, destinata ai costi di gestione,   a disposizione di chiunque abbia una difficolt  ad arrivare alla fine del mese: disoccupati, precari, lavoratori con stipendio inadeguato, famiglie numerose o in situazioni di disagio. Per fortuna di prodotti e materiali ne abbiamo spesso in abbondanza: chi ne avesse bisogno non esiti a farsi avanti!

Per realizzare il Centro di solidarietà

Sottoscrizione cittadina: tutti i fondi a favore della costruzione della nuova opera di bene

La moglie e i figli del defunto Riccardo Vettor hanno sottoscritto mezza azione abbondante, pari a € 30, per onorare la memoria del loro caro congiunto.

I due figli del defunto Nicola Pettenò hanno sottoscritto sei azioni, pari a € 300, per onorare la memoria del loro padre che per molti anni è stato il responsabile dei magazzini San Giuseppe del Centro Don Vecchi di Carpenedo.

L'avvocato Matteo Caprioglio ha sottoscritto 40 azioni, pari € 2.000.

Una signora, che ha chiesto l'anonimato, ha sottoscritto un'azione, pari a € 50, in suffragio della defunta Giovannina.

Le figlie dei coniugi defunti Bruna Sartor e Carmelo Vecchio hanno sottoscritto un'azione, pari a € 50, per onorare la cara memoria dei loro genitori.

È stata sottoscritta quasi mezza azione, pari a € 20, in suffragio dei defunti Vasco, Ottorino e Flora.

È stata sottoscritta mezza azione, pari a € 25, per ricordare i defunti: Rosanna, Antonia, Enrico, Ilario e Angelina.

La signora Marilena ha sottoscritto due azioni, pari a € 100, in memoria della sorella Fernanda Babato Cozzi, deceduta a Pisa il 20 gennaio a 78 anni di età.

È stata sottoscritta quasi mezza azione, pari a € 20, per ricordare i defunti Arturo e Bruna.

È stata sottoscritta quasi mezza

azione, pari a € 20, in ricordo dei defunti: Gioe, Elsa, Querino, Ida e Vittorio.

È stata sottoscritta quasi mezza azione, pari a € 20, in suffragio di Rosanna, Antonia, Ilario, Enrico, Angelina e Norma.

È stata sottoscritta quasi mezza azione, pari a € 20, in ricordo di Mario e Dino.

La signora Paola Benin, moglie del defunto Bepi Veggis, ha sottoscritto un'azione, pari a € 50, in memoria del marito e dei defunti delle famiglie Veggis e Benin.

Il signor Giulio Leoni ha sottoscritto tre azioni, pari a € 150, per ricordare i suoi genitori Carmela e Giulio e la moglie Cristina.

I familiari della defunta Corradina hanno sottoscritto un'azione, pari a € 50, per onorare la memoria della loro cara congiunta.

I familiari del defunto Francesco hanno sottoscritto quasi mezza azione, pari a € 20, per onorare la memoria del loro caro congiunto.

La signora Laura Coi, in occasione del primo anniversario della morte della sorella Gioia, ha fatto un'offerta per suffragare la sua anima.

La sorella del defunto Francesco Secco ha sottoscritto un'azione, pari a € 50, per onorare la memoria del suo caro congiunto.

I familiari del defunto Riccardo Perissa hanno sottoscritto quattro quinti di azione, pari a € 40, in suffragio del loro caro congiunto.

5x1000

Un modo concreto per aiutare

Il 5x1000 è una parte delle nostre tasse a cui lo Stato "rinuncia" per sostenere un ente benefico che aiuta il prossimo in difficoltà. Non costa nulla e se non si sceglie di donarlo rimane comunque allo Stato. Il 5x1000 non sostituisce l'8x1000 destinato alle confessioni religiose. Sono due opportunità diverse di destinare le proprie imposte per fini differenti. Amici lettori vi chiediamo di impiegare bene le tasse scegliendo, nella dichiarazione dei redditi, come destinare il 5x1000.

Tre possibilità di scelta

Se credete opportuno il lavoro fatto con gli anziani e le famiglie in difficoltà proponiamo di dare il 5x1000 alla *Fondazione Carpinetum* dei Centri don vecchi: codice fisc. 94064080271. Se invece preferite sostenere i bambini si può aiutare il *Centro Infanzia Il Germoglio* che da più di 100 anni si occupa della formazione e della crescita dei bambini in via Ca' Rossa: codice fisc. 90178890274. Da ultimo invece, per chi ritiene di sostenere le donne in difficoltà da secoli c'è l'*Associazione Piacento*: codice fisc. 90017970279.

Come destinarlo

Se compili il Modello 730 o il Modello Redditi, nel riquadro "Sostegno del volontariato..." firma e scrivi il codice fiscale dell'ente prescelto. Se non sei tenuto a presentare la dichiarazione dei redditi puoi comunque donare il tuo 5x1000: nella scheda fornita insieme alla Certificazione Unica dal tuo datore di lavoro o dall'ente che eroga la pensione, firma nel riquadro "Sostegno del volontariato..." e scrivi nel riquadro il codice fiscale dell'ente prescelto. Inserisci la scheda in una busta chiusa e scrivici "Destinazione 5x1000 Irpef" insieme al tuo cognome, nome e codice fiscale, consegnala poi gratuitamente ad un ufficio postale, al Caf oppure al tuo commercialista.



Pasqua, di Gesù e nostra

di don Fausto Bonini

Fra qualche giorno è Pasqua. Gesù morto riprende a vivere, ma una vita nuova diversa da quella precedente che ha lasciato sul monte Calvario. Fra i quattro evangelisti che raccontano lo stesso episodio della morte e della risurrezione di Gesù io preferisco di gran lunga quello di Giovanni. Per questo evangelista Gesù sulla croce non è stato semplicemente “crocifisso”, ma “elevato” per “attirare tutti a sé”. Sta morendo, ma trova il fiato per raccomandare Giovanni (che siamo tutti noi!) a sua Madre e viceversa. Alla fine non “spirò” dopo “aver lanciato un forte grido”, ma “chinato il capo, consegnò lo spirito”. Per Giovanni Gesù non è semplicemente il condannato a morte, ma colui che offre la sua vita per gli uomini e le donne di tutti i tempi. Resta protagonista anche nella morte. Poi c'è un altro particolare che mi ha sempre colpito nel racconto di Giovanni e che riguarda la sua sepoltura avvenuta in un “giardino” che stava ac-

canto al Calvario. La conclusione della vita terrena di Gesù avviene in un “giardino”, che richiama il primo giardino, quello dell'eden, del “paradiso terrestre”, quello da cui eravamo stati esclusi. Giovanni vuol farci capire che si riaprono le porte del paradiso. In quel giardino il nuovo Gesù, quello risorto, appare a Maria di Magdala che sulla tomba vuota aveva trovato solo “le bende per terra, e il sudario”. In quella tomba lui non c'era più. Maria piange e il “giardiniera” la chiama per nome e, nella voce, Maria riconosce il suo “Rabbuni”, il suo “Maestro”. Era ancora il suo Gesù, ma totalmente diverso, e nella tomba era rimasto solo l'involucro, come si vede nell'icona qui sotto. È successo a Gesù come succede a una farfalla quando, trasformata in una nuova splendida realtà, esce dal proprio bozzolo, lasciandolo a memoria della sua precedente esistenza. **Pasqua 2021.** Siamo vivendo sulla nostra pelle una situazione

analoga determinata dal covid19, una situazione di morte e risurrezione. Il nostro monte Calvario è il male che ci affligge. Lo stiamo salendo tutti: chiusura, niente contatti, niente abbracci, coprifuoco notturno, attività fermate, morti vere, maschere che camminano, gente che si ribella. Finirà tutto questo? Certamente. Ma non sappiamo quando. L'importante è uscirne diversi. Lasciare nella tomba l'involucro vecchio e ri-nascere “creature nuove”. Diversi da quelli di prima. Più consapevoli delle nostre responsabilità nella costruzione di un mondo più umano, più rispettoso del creato e di tutte le sue creature. Un mondo di “fratelli tutti”, come ci sollecita ad essere Papa Francesco. Diversamente saremo creature vecchie, dei morti che camminano, ma non dei risorti.



I recapiti dei Centri don Vecchi

Don Vecchi 1: Carpenedo - viale don Sturzo, 53 - tel. 0415353000

Don Vecchi 2: Carpenedo - via dei 300 campi, 6 - tel. 0415353000

Don Vecchi 3: Marghera - via Carrara, 10 - tel. 0412586500

Don Vecchi 4: Campalto - via Orlanda, 187 - tel. 0415423180

Don Vecchi 5: Arzeroni - via Marsala, 14 - tel. 0413942480

Don Vecchi 6: Arzeroni - via Marsala, 14 - tel. 0413942214

Don Vecchi 7: Arzeroni - via Marsala, 14 - tel. 0413942214